

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 02 settembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 301 del 1.09.2011

Apertura caccia. La Polizia Provinciale predispone piano dei controlli

In previsione dell'apertura della stagione venatoria 2011/2012, il comandante della Polizia Provinciale Raffaele Falconieri, ha predisposto un piano di controlli specifici su tutto il territorio provinciale ricadente negli ATC RG1 e RG2 per garantire il rispetto della normativa e, soprattutto, lo svolgersi della caccia con l'osservanza delle norme di sicurezza per evitare spiacevoli incidenti.

La caccia sarà consentita da sabato 3 settembre per il solo coniglio selvatico, dal 10 settembre per il colombaccio e dal 18 settembre per la volpe e la tortora (per la quale è concesso anche il prelievo anticipato nei giorni 3, 5 e 10 settembre). Altre date successive sono fissate per la caccia ad altre specie. Poiché sabato e domenica prossima sono previsti numerosi cacciatori, l'attività di vigilanza predisposta dalla Polizia Provinciale sarà massima e conoscerà una ulteriore intensificazione con pattuglie rinforzate e dislocate su tutto il territorio. I dispositivi di controllo saranno attivi senza soluzione di continuità per tutte le 48 ore e proseguiranno nei giorni successivi, con particolare attenzione per quelle aree e contrade dove notoriamente maggiore è la pressione venatoria e, conseguentemente, più elevata è la concentrazione di cacciatori.

Quest'anno il calendario venatorio ha introdotto significative novità rispetto agli anni precedenti. Tra queste, è ora previsto che il cacciatore, liberamente, può scegliere tre giornate di caccia settimanali, escludendo i giorni di martedì e venerdì nei quali l'esercizio dell'attività venatoria è, in ogni caso, sospeso. L'esercizio venatorio all'interno dei siti Natura 2000 (Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale), tra cui quelle ricadenti nelle contrade Piombo, Passo Marinaro, Randello è temporaneamente precluso. I pantani della Sicilia sud orientale (es, Pantano Bruno e Longarini) sono ora sottoposti alla particolare protezione delle Riserve Naturali, come già lo erano la "Macchia Foresta del Fiume Irminio" e il "Pino D'Aleppo" e, quindi, preclusi alla caccia. Alcune modificazioni, infine, sono state introdotte per quanto concerne il limite massimo giornaliero e stagionale di capi che il cacciatore può abbattere. In particolare, in un giorno possono essere cacciati non più di 3 conigli selvatici, 4 quaglie, 2 beccacce, 5 tortore, ecc., con il limite massimo giornaliero di 15 capi di selvaggina. Non è consentita la caccia alla lepre. E' stato confermato anche per questa stagione venatoria il divieto di portare ed utilizzare il furetto in tutto il territorio provinciale.

(gm)

POLIZIA PROVINCIALE. Insieme al vademecum attivato un piano di controlli specifici sul territorio

Domani primo via alla caccia Ecco le novità del calendario

Si parte con la caccia al coniglio selvatico, poi, scaglionati in date specifiche, anche ad altre specie. Vietato cacciare lepri e utilizzare furetti.

Gianni Nicita

●●● Domani è prevista l'apertura della stagione venatoria 2011/2012. Domani la caccia sarà consentita per il solo coniglio selvatico, dal 10 settembre per il colombaccio e dal 18 settembre per la volpe e la tortora (per la quale è concesso anche il prelievo anticipato nei giorni 3, 5 e 10 settembre). Altre date successive sono fissate per la caccia ad altre specie. La Polizia Provinciale è sempre in prima linea per i controlli ed il comandante Raffaele Falconieri ha predisposto un piano di controlli specifici su tutto il territorio provinciale ricadente negli Ambiti territoriali di caccia RG1 e RG2. Ciò per garantire il rispetto della normativa e, soprattutto, lo svolgersi della caccia con l'osservanza delle norme di sicurezza per evitare spiacevoli incidenti. Domani e domenica

sono previsti numerosi cacciatori e quindi l'attività di vigilanza predisposta dalla Polizia Provinciale sarà massima e conoscerà una ulteriore intensificazione con pattuglie rinforzate e dislocate su tutto il territorio. I dispositivi di controllo saranno attivi senza soluzione di continuità per tutte le 48 ore e proseguiranno nei giorni successivi, con particolare attenzione per quelle aree e con-

trade dove notoriamente maggiore è la pressione venatoria e, conseguentemente, più elevata è la concentrazione di cacciatori. «Quest'anno il calendario venatorio - dice Falconieri - ha introdotto significative novità rispetto agli anni precedenti. Tra queste è previsto che il cacciatore, liberamente, può scegliere tre giornate di caccia settimanali, escludendo i giorni di martedì e venerdì

nei quali l'esercizio dell'attività venatoria è, in ogni caso, sospeso. L'esercizio venatorio all'interno dei siti Natura 2000 (Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale), tra cui quelle ricadenti nelle contrade Piombo, Passo Marinaro, Randello è temporaneamente precluso. I pantani della Sicilia sud orientale (Pantano Bruno e Longarini) sono ora sottoposti alla particolare protezione delle Riserve Naturali, come già lo erano la "Macchia Foresta del Fiume Irminio" e il "Pino D'Aleppo" e, quindi, preclusi alla caccia. Alcune modificazioni, infine, sono state introdotte per quanto concerne il limite massimo giornaliero e stagionale di capi che il cacciatore può abbattere. In particolare - aggiunge Falconieri - in un giorno possono essere cacciati non più di 3 conigli selvatici, 4 quaglie, 2 beccacce, 5 tortore con il limite massimo giornaliero di 15 capi di selvaggina. Non è consentita la caccia alla lepre. È stato confermato anche per questa stagione venatoria il divieto di portare ed utilizzare il furetto in tutto il territorio provinciale». (GGN)

Si comincerà a sparare da domani **Via libera alla caccia e la Polizia provinciale predispone i controlli**

Ancora poche ore e le doppiette torneranno nei campi. L'apertura della stagione venatoria è prevista per domani, anche se solo per il coniglio selvatico. Per tutte le altre specie, dal colombaccio alla volpe, alla tortora, bisognerà attendere ancora qualche altro giorno (le altre date sono il 10 e il 18 settembre). In ogni caso, è arrivato il periodo tanto atteso da centinaia di appassionati di caccia e tanto temuto da chi questo sport vorrebbe, invece, abolirlo del tutto.

Mentre i cacciatori preparano le armi, la Polizia provinciale si prepara a controllare da vicino che tutto si svolga secondo le norme e che non ci siano furbi in giro, ossia coloro che sparano a qualunque animale selvatico capiti a tiro, anche se per quella specie non è ancora periodo di caccia. Il comandante Raffaele Falconieri ha messo a punto lo specifico piano di controlli, a cominciare da questo fine settimana, quando gli agenti della Polizia provinciale assicureranno la massima attenzione al fenomeno con pattuglie dislocate su tutto il territorio.

Il dispositivo di controllo messo a punto alla Provincia prevede l'impiego di personale in maniera costante nell'arco delle 24 ore, con servizi anche nelle ore notturne, quando, di solito, si cimentano nella caccia quanti si disinteressano di divieti e aree riservate. Maggiore attenzione sarà riservata a quelle contrade dove, di solito, mag-

giore è la pressione venatoria.

Gli agenti della Polizia provinciale presteranno anche attenzione alle giornate in cui si svolge la caccia. Il calendario venatorio, infatti, per quest'anno, prevede che il cacciatore può scegliere liberamente tre giornate a settimana, escludendo il martedì e venerdì, quando l'attività venatoria è sospesa. Per quanto riguarda i conigli, la cui caccia inizia domani, ogni cacciatore non potrà abbattere più di tre esemplari.

Precluse alla caccia sono le riserve quali i pantani della zona di Ispica, la macchia-foresta del fiume Irminio e quella del pino d'Aleppo. Temporaneamente vietate anche le esclusioni dei siti di "Natura 2000", ossia le contrade Piombo, Passo Marino e Randello. ◀

MARINA E MAGANUCO. Il consigliere provinciale Marco Nani: «Buone le iniziative dei privati»

«Stagione estiva in positivo Le pecche? I servizi comunali

●●● “La stagione estiva sul litorale modicano va in archivio sotto il segno positivo in fatto di presenze ma il contributo comunale è pessimo”. È l'analisi di fine estate del consigliere provinciale del PdL Marco Nani: “Se a Maganuco la cosa è stata più evidente -dice- anche Mari-

na di Modica può ascriversi un'estate sotto il segno positivo perché non è stata il mortorio degli altri anni, grazie proprio all'intraprendenza di imprenditori che hanno investito di tasca propria pur di creare l'ormai famoso movimento, e nel pieno rispetto delle regole e del-

le leggi. Quelle che invece, l'amministrazione comunale non ha saputo far rispettare pur impartendole. E mi riferisco al divieto di transito sino all'una di notte, imposto (a giusta ragione) nel tratto iniziale di corso Mediterraneo. Tra l'altro, sempre su iniziativa privata, sono

stati organizzati in loco dei concertini, che finivano rigorosamente all'una e che sono serviti a creare momenti di interesse invece di quelli che sono mancati per le nulle iniziative dell'amministrazione comunale. Il divieto, però, è stato solo imposto con i segnali ma non è stato fatto rispettare. Definire tutto ciò un'indecenza, appare il minimo. Qualcuno -conclude Nani- chiedi scusa a quell'imprenditoria che rischia in proprio e che quest'anno ha dato una grossa mano”. (C06)

ANFFAS. La Provincia dona un nuovo pulmino

v.r.) La Provincia regionale di Ragusa ha donato all'Anffas di Modica un pulmino nuovo. La consegna è avvenuta martedì, in occasione della celebrazione della santa messa per i festeggiamenti della Madonna delle Lacrime. Numerose le associazioni di volontariato che vi hanno preso parte, a testimoniare la propria solidarietà nei confronti dell'Anffas modicana, che utilizzerà il mezzo per accompagnare i ragazzi dell'associazione a casa e per lo svolgimento delle escursioni didattiche in programma per la nuova stagione. L'Anffas adesso lancia un appello ai cittadini e agli imprenditori della città per un sostegno economico per il mantenimento del pulmino nuovo.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Il Piano paesistico è da rifare

Accolto il ricorso del Comune di Ragusa: mancano concerto e valutazione ambientale

MICHELE BARBAGALLO

Il piano paesaggistico della provincia di Ragusa non è stato adeguatamente concertato con i Comuni, non è dotato della valutazione ambientale strategica e per questo motivo va annullato. La prima sezione del Tribunale amministrativo regionale ieri mattina ha accolto il ricorso presentato dal Comune di Ragusa e sul quale si sono poi accodati anche tutti gli altri Comuni iblei, ad esclusione di Vittoria, tendente ad ottenere, come è avvenuto, l'annullamento del piano paesaggistico che era stato approvato con apposito decreto dell'Assessorato regionale Territorio ed Ambiente il 10 agosto del 2010.

Quel piano andava meglio concertato e doveva essere dotato di tutti gli aspetti previsti dalla legge, dicono adesso i giudici accogliendo il ricorso del Comune che dinanzi al Tar è stato difeso dall'avvocato Angelo Frediani, l'ex responsabile dell'ufficio legale dell'ente municipale. Strategicamente l'avvocato aveva rinunciato alla possibilità di ottenere la sospensiva, concordando con i giudici un'udienza di merito in tempi brevi. L'udienza è avvenuta il 12 maggio scorso, ieri mattina la sentenza che rimette tutto in discussione, anche se la Regione non è escluso che presenti ricorso.

Nel ricorso presentato da Frediani si faceva proprio riferimento all'assenza della valutazione ambientale strategica, ma veniva adottata anche l'assenza di pubblicità, e varie violazioni procedurali oltre ad alcune valutazioni di merito. Contro tale ricorso si è schierata la Regione ma anche Legambiente. L'ordinanza n. 2146 di ieri, con cui si fa presente che l'assenza del Vas, motivo fondante del ricorso, andata realizzata e pertanto il ricorso va accolto con il conseguente annullamento del provvedimento impugnato "salvo gli ulteriori provvedimenti che la Regione dovrà adottare, previa acquisizione della valutazione strategica e del rispetto delle forme di pubblicità, e delle garanzie partecipative, dettate dalle norme comunitarie e che dovranno essere improntate al principio di leale collaborazione anche al fine di garanti-

re il rispetto dei termini del procedimento ed evitare inammissibili iniziative dilatorie in un settore particolarmente sensibile quale quello della tutela ambientale e paesaggistica".

In pratica in questo modo la Regione è chiamata a riavviare i vari procedimenti e a mettere praticamente da parte il piano paesaggistico della provincia di Ragusa che pertanto, dopo l'annullamento da parte del Tar, non ha al momento nessuna efficacia. Come si ricorderà proprio sul piano paesaggistico è scoppiata un'enorme polemica. Indimenticabile l'incontro-scontro, a fine 2010, alla Camera di Commercio, tra il sindaco Dipasquale e il presidente Lombardo quando si sfiorò la rissa.

AMBIENTE E SVILUPPO

La decisione del Tar, dopo l'accertamento di importanti violazioni procedurali, obbliga la Regione a ripartire da capo su un tema già al centro di roventi polemiche

Dipasquale: «Chi gridava allo scandalo ora chieda scusa»

m.b.) "Per la seconda volta, dopo i piani Peep, ottengo la mia piccola soddisfazione con i giudici che hanno dato ragione al nostro ricorso sul piano paesaggistico. Adesso chi ha gridato allo scandalo, chi ha detto che stavamo tutelando gli interessi di parte e non quelli della collettività, abbia la dignità di chiedere scusa". Queste le prime parole del sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale dopo la comunicazione arrivata dai legali che hanno difeso il Comune. "Se oggi ci sono i Peep è solo per il nostro coraggio di andare avanti. La magistratura ci ha dato ragione. E per la seconda volta ci ha dato ragione anche sul piano paesaggistico. C'è chi è perfino andato in Procura dicendo che Dipasquale voleva mettere in discussione il lavoro della Soprintendenza. Ma, come si vede, non era così. Questo non significa che non abbiamo bisogno del piano paesistico. E' stato fatto un errore, ma adesso tutto va concordato e bisogna lavorare assieme alla Regione e alla Soprintendenza".

IMPRESA. Il segretario provinciale Cna auspica che resti la soppressione

Tracciabilità rifiuti, no al Sistri Brancati: «Misura positiva»

●●● Tracciabilità rifiuti, il Sistri non sarà più attivato. La Cna giudica la misura in maniera positiva. Il segretario provinciale Giovanni Brancati auspica che non ci siano ripensamenti. L'articolo 6 del decreto legge 138 del 13 agosto, infatti, prevede la soppressione del Sistri. Pertanto, l'entrata in vigore dell'operatività del sistema informatico per la tracciabilità dei rifiuti, prevista da ieri primo settembre per gli autotrasportatori e per le imprese produttrici di rifiuti con più di cinquecento dipendenti, non sarà attuata. Le imprese dovranno continuare ad attuare le precedenti disposizioni legislative relative al registro di carico e scarico e formulario. «La notizia ha colto di sorpresa tutti, compreso il ministero dell'Ambien-

te, che poco prima aveva confermato la partenza del Sistri per il primo gruppo di aziende obbligate - dice il segretario provinciale della Cna, Giovanni Brancati, che giudica in ma-



LA CNA PREPARA UN'AZIONE PER LA RESTITUZIONE DEI CONTRIBUTI VERSATI

niera positiva la misura - il decreto legge è in fase di discussione al Senato e per la certezza della cancellazione del nuovo sistema sarà necessario attendere la conclusione dell'iter parlamentare. Tuttavia sono

possibili ulteriori clamorose modifiche. Così come è articolato, il Sistri - aggiunge Brancati - oltre a essere inefficace a combattere le ecomafie, carica le imprese di ulteriori oneri burocratici ed economici. Le diverse proroghe dell'avvio, del resto, si sono rese necessarie a causa dei ritardi nella distribuzione dei dispositivi, della farraginosità delle procedure e delle gravi lacune tecniche riscontrate. L'ultimo rinvio, successivo al click day dell'11 maggio voluto dalle associazioni di categoria, era stato determinato, come si ricorderà, dalla scarsa capacità di tenuta del sistema». La Cna, intanto, sta mettendo a punto un'azione finalizzata alla restituzione dei contributi finora versati dalle imprese per l'iscrizione al Sistri. (SM)

COMISO

Aeroporto, oggi confronto tra il sindaco e Dibennardo

COMISO.a.l.) Il sindaco Giuseppe Alfano incontra quest'oggi in Municipio il presidente della Soaco Spa Rosario Dibennardo e gli altri componenti il consiglio di amministrazione della società di gestione dell'aeroporto di Comiso. In discussione tempi e modalità della consegna da parte del Comune dell'infrastruttura. "Il Comune, in qualità di stazione appaltante, ha ormai definito tutti i passaggi burocratici di propria competenza - ha dichiarato il sindaco Giuseppe Alfano -. Allo stato delle cose attuale siamo pronti a consegnare l'infrastruttura a Soaco Spa, come da programma nei prossimi giorni, comunque in tempi brevissimi. Mi auguro che Soaco Spa con coraggio e senza perdersi in cavilli vari faccia ciò che deve fare: far partire da subito l'aeroporto".

INFRASTRUTTURE. Il sindaco, Giuseppe Alfano, ha convocato una riunione organizzativa

Comiso, l'aeroporto passa di mano Al Comune un vertice con Soaco

Si acuisce, intanto, la polemica tra il primo cittadino e il suo predecessore, Pippo Digiacomo. «Dimentica che i ritardi sono dovuti ai suoi errori».

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● L'aeroporto di Comiso passa di mano. Il sindaco, Giuseppe Alfano, ha convocato per questa mattina una riunione organizzativa per definire il passaggio del sedime dal comune alla società di gestione, So.A.Co. Negli ultimi quattro mesi si sono completati gli adempimenti riguardanti il passaggio di proprietà del sedime che, sulla base del decreto del 14 dicembre scorso, sarà della regione siciliana che, a sua volta, lo affiderà in gestione al comune. La consegna della struttura alla società di gestione è stata rinviata di qualche mese proprio per far sì che il comune potesse completare questi adempimenti e che la consegna avvenisse quando tutto era stato sistemato. La riunione odierna è il primo passaggio per attuare la consegna che avverrà nelle prossime settimane. Esui tempi di consegna della struttura si era registrata, nei giorni scorsi, la dura presa di posizione del deputato regionale Pippo Digiacomo che aveva accusato l'attuale sindaco (nonché suo successore nella carica di primo cittadi-

no) di inefficienza e ritardi nell'avvio dello scalo. Ma Alfano non accetta le critiche e risponde con toni duri: "Digiacomo preferisce interpretare il ruolo dello smemorato, facendo finta di dimenticare che i ritardi sono dovuti ai suoi errori di impostazione che l'amministrazione in carica ha dovuto correggere ponendo fine al contenzioso col Demanio, che ha presentato ricorso contro l'acquisizione unilaterale dell'area demaniale da parte del comune. L'impasse è stata superata faticosamente ricucen-

do rapporti istituzionali che sembravano compromessi. Digiacomo, inoltre, tace sul fatto che ha utilizzato oltre 7,5 milioni di euro incassati dalla vendita di azioni Soaco spariti in mille rivoli, di cui si persa traccia. Sta, invece, alla finestra a guardare, né potrebbe essere altrimenti, gli eventi e, di tanto in tanto, viene fuori con polemiche inutili. Per quanto mi riguarda, rispondono i fatti, tutti sanno che, al momento del mio insediamento, nel giugno 2008, solo la pista era ultimata e il resto era un

cantiere di lavoro, aerostazione e torre di controllo compresa. La soluzione del problema sorto col Demanio, ha aperto la strada verso l'apertura dell'aeroporto ed ha portato la concessione dell'intera ex base al comune. Questo è un obiettivo che ha raggiunto la mia amministrazione e che in passato nessuno si era posto. Inoltre, la collaborazione instaurata con gli enti romani ha impresso un'accelerazione a tutti gli iter burocratici che oggi ci consentono di consegnare l'aeroporto a Soaco". (FC)

Agricoltura in ginocchio

■ **Nicosia:** «Condivido le preoccupazioni di Gambuzza. La situazione è allarmante e occorre piena sinergia»

■ **Mandarà:** «Mi sono già attivato per chiedere un incontro all'assessore regionale e al ministro»

«Convocheremo presto due tavoli uno per la crisi, l'altro sul marchio»

DANIELA CITINO

Si fa presto a dire crisi agricola. Mettere a friggere tutto insieme nella "padella" scottante delle problematiche che attraverso l'universo agricolo del territorio potrebbe, da una parte, dare forza alla protesta ed una maggiore eco di risonanza, ma dall'altra invece "smarrire" il senso delle specificità e delle peculiarità dei settori agricoli in rapporto al variegato ed articolato "paniere" delle produzioni agricole iblee dentro cui metterci dalle primizie ai formaggi, dal latte alle carni, compreso pane e cioccolata.

«Convocheremo due tavoli agricoli, uno riguarderà la crisi in atto, l'altro, invece, più specificamente il marchio di qualità - dichiara il primo cittadino di Vittoria, Giuseppe Nicosia, sottolineando così la necessità di fare procedere con tempi paralleli i due ambiti d'intervento e sostegno ma con "occhi" mirati per potere avere un monitoraggio più attento e campi di azione maggiormente mirati. «Sono convinto che da tali incontri scaturiranno proposte ed iniziative concrete, positivamente orientate per il superamento della difficile situazione nella quale si trova da tempo il comparto agricolo».

Del resto, per sferrare un attacco alla crisi agricola in atto occorre rimpinguare la redditività delle imprese, rimetterne in se- sto capitali e liquidità con il ripianamento delle situazioni debitorie pregressi e cominciare daccapo a scommettersi sugli in-

vestimenti aziendali. «Non posso - aggiunge il sindaco vittoriese - che condividere e nutrire gli stessi timori e le identiche preoccupazioni espresse dal presidente di Confagricoltura, Sandro Gambuzza, che ha tracciato un quadro a fosche tinte sul futuro prossimo del comparto agricolo. E l'analisi realistica non deve certo farci arretrare di un passo rispetto alla battaglia che intendiamo portare avanti, ma anzi darle nuova linfa vitale. Manteniamo grande attenzione nei confronti di quello che costituisce il comparto primario della nostra economia, per cui qualsiasi iniziativa finalizzata a contrastare la grave crisi in atto in tale comparto è, e sarà sempre, accolta con favore da questa Amministrazione comunale e credo che quanto soste-

nuto da Sandro Gambuzza meriti attenzione e condivisione».

Da ricordare che il sindaco è tornato a fine agosto ad incalzare la deputazione regionale per mettere ai voti la proposta di legge di iniziativa parlamentare in materia di sostegno economico all'agricoltura ed in particolare, alla serricoltura.

«La sua approvazione è vitale e indifferibile - aveva detto Nicosia - si prepara infatti un'altra annata agraria difficile a causa degli enormi costi da sostenere e della grave crisi nazionale».

Stessa preoccupazione e identiche richieste erano giunte anche dal presidente della Commissione Attività Produttive, Salvatore Mandarà, che si è già attivato per incontrare assessore regionale e ministro per auspicare l'intervento statale nei confronti delle banche e consentire una maggiore loro apertura nei confronti delle imprese.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Il grande bluff dei tagli alle poltrone

Via alle riduzioni negli staff degli assessori: lasciano in 30 su 260, risparmi minimi

ANTONIO FRASCHILLA

IL GRANDE taglio degli uffici di gabinetto che avrebbe fatto risparmiare alla Regione 2,2 milioni di euro si rivela un flop. Delle annunciate «60 poltrone» da far scomparire sulle 260 attualmente occupate, alla fine ne saranno eliminate una trentina. E tra queste quelle che riguardano i costosissimi addetti esterni si contano sulle dita di una mano. Il risparmio, a conti fatti, sarà quindi di poche centinaia di migliaia di euro. Da ieri scattavano i tagli agli uffici di staff previsti dalla delibera di giunta e dalla circolare Armao: gli unici che hanno ridotto subito gli organici sono stati l'assessore al Territorio Gian Maria Sparma, quello ai Beni culturali, Sebastiano Missineo, e quello alle Infrastrutture, Pier Carmelo Russo: ma alla fine solo un esterno tra gli addetti si è visto revocare l'incarico.

L'assessore alla Sanità, Massimo Russo, ha fatto invece circolare nel suo staff una lettera di «disponibilità» a lasciare il posto, mentre il governatore Lombardo, alla Presidenza, ha chiesto le di-

Il governatore chiede le dimissioni a tutta la segreteria per decidere i dieci contratti da troncare

missioni di tutti i membri del gabinetto per decidere poi chi saranno i dieci ad avere revocato l'incarico. E soprattutto Lombardo ha chiesto che qualsiasi decisione da parte di tutti gli assessori venga comunicata alla stessa Presidenza: insomma, sarà lui a dire l'ultima parola anche su quei pochi tagli che si faranno.

Intanto i numeri. In un primo momento sembrava che in base alla delibera di giunta i componenti di uffici di gabinetto, segreteria particolare e segreteria tecnica, dovessero scendere da 21 a 14, ridursi cioè di un terzo. Questo perché una delibera del 2010 riduceva i componenti da 25 a 21. Ma non sarà così: l'ultima delibera approvata annulla la precedente. Per cui i tagli ai componenti degli staff saranno sì di un terzo, ma sui 25 previsti in precedenza, cioè a 18. Detto questo, molti assessori avevano attualmente nel loro staff un numero pari a questa cifra e quindi non ci sarà alcun taglio, a esempio, all'assessorato Funzione pubblica, all'Energia, all'Agricoltura e all'Economia. Praticamente in un

terzo dei gabinetti non cambierà nulla.

Oggi dovevano comunque scattare i tagli per gli altri assessorati. Ad adeguarsi è stato subito Sparma che al Territorio ha revocato gli incarichi di Caterina Lagattuta, della responsabile della segreteria tecnica Antonella Bonsignore, del capo di gabinetto Rosanna Maneggio e di Aldo Piazza. Tutti interni. Russo alle Infrastrutture ha re-

vocato l'incarico a Vincenzo Prestigiacomo e Girolamo Sciortino, entrambi interni. L'assessore Missineo, ai Beni culturali, ha revocato cinque incarichi, di cui uno soltanto riguardante un esterno. Alla Sanità, dove devono essere revocati almeno cinque incarichi, l'unico a lasciare è stato il capo di gabinetto Michele Arcadipane, che però è andato in pensione e rimarrà a collaborare «gratuitamen-

te». A tutti i componenti della staff di Russo invece sono state consegnate delle lettere che sondano la disponibilità a lasciare l'incarico.

Gli altri assessori al momento hanno individuato soltanto il numero di poltrone da tagliare, e per il resto si confronteranno con il governatore per decidere a chi revocare l'incarico, visto che ognuno, specie tra gli esterni, ha dietro uno sponsor politico. Alla Formazione

si devono eliminare 6 poltrone, al Turismo 5, alle Attività produttive 7, alla Famiglia 5 e alla Presidenza 10. Tra questi c'è chi però certamente non ha intenzione di revocare alcun incarico se prima «non arriveranno chiarimenti di metodo in giunta». Si tratta dell'assessore alle Attività produttive Marco Venturi che teme di doversi far carico di eventuali richieste di risarcimento, soprattutto da parte de-

gli esterni che hanno un contratto vigente che può essere revocato soltanto per motivi di lavoro e non amministrativi. Venturi sarebbe propenso a ridurre soltanto gli esterni: che nel suo assessorato costano 350 mila euro l'anno a fronte dei 165 mila degli interni, che ricevono in più solo un'indennità di 9 mila euro all'anno oltre lo stipendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Sussidi, voucher e detrazioni a favore della famiglia saranno invece operativi dal 2013

L'Irpef regionale anticipa i tempi

L'addizionale potrà aumentare dello 0,5% già dal 2012

DI MATTEO BARBERO

Possibilità di aumentare o diminuire l'aliquota già dal 2012, mentre per la massima manovrabilità occorrerà attendere gli anni successivi. Questi, in estrema sintesi, gli effetti sulla disciplina dell'addizionale regionale all'Irpef prodotti dalla manovra-bis.

L'art. 1, comma 10, del dl 138/2011 ha impresso un'accelerazione al percorso tracciato dall'art. 6 del dlgs 68/2011, anticipando di un anno (dal 2013 al 2012) lo sblocco del potere delle regioni di aumentare (entro un massimo dello 0,5%) o di diminuire l'aliquota base del tributo.

Confermati, invece, i successivi steps, che consentiranno di alzare l'aliquota fino all'1,1% nel 2014 e al 2,1% a decorrere dal 2015. Non potranno oltrepassare la soglia dello 0,5% le regioni che abbiano disposto (avvalendosi dei poteri loro concessi dall'art. 5 del medesimo dlgs 68/2011) la riduzione dell'Irap. Inoltre, restano fermi gli automatismi fiscali previsti dalla vigente legislazione nel settore sanitario nei casi di squilibrio economico, nonché le disposizioni in materia di applicazione di incrementi delle aliquote fiscali per le regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari.

È utile evidenziare la diver-

Anni	Livello minimo	Livello massimo
2012-2013	0	Aliquota base + 0.5%
2014	0	Aliquota base + 1.1%
Dal 2015	0	Aliquota base + 2.1%

sità della nuova disciplina rispetto a quella previgente (art. 50 del dlgs 446/1997, come modificato dal dlgs 56/2000).

In precedenza (prima del blocco disposto dall'art. 1, comma 7, del dl 93/2008 e confermato, da ultimo, dall'art. 1, comma 123, della legge 220/2010) le regioni potevano solo maggiorare l'aliquota di mezzo punto percentuale. Tali incrementi si sommarono all'aliquota base fissata dallo stato; originariamente fissata allo 0,5% e attualmente pari allo 0,9%.

Per effetto della nuova disciplina, invece, le regioni potranno ritoccare (in aumento o in diminuzione) la stessa aliquota base.

Quest'ultima, in ogni caso, sarà rideterminata per compensare la soppressione (prevista dagli art. 7 e 8 del dlgs 68/2011) dei trasferimenti statali alle regioni e della compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina. A ciò provvederà un dpcm (da adottare entro il 27 maggio 2012), che tuttavia non avrà impatti

sui contribuenti, poiché contestualmente saranno ridotte le aliquote dell'Irpef di competenza statale, mantenendo così inalterato il prelievo fiscale complessivo. Solo quando sarà nota la nuova aliquota base si potrà, quindi, conoscere la forchetta di manovrabilità del tributo, che in ogni caso avrà come valore minimo 0 e come valore massimo quello dell'aliquota base maggiorata nelle misure sopra indicate (si veda la tabella in pagina). In ogni caso, la maggiorazione oltre i 0,5 punti percentuali non troverà applicazione sui redditi ricadenti nel primo scaglione dell'Irpef statale. In caso di riduzione, invece, l'aliquota dovrà comunque assicurare un gettito non inferiore all'ammontare dei trasferimenti regionali ai comuni che verranno soppressi. La fiscalizzazione di tali trasferimenti, infatti, sarà compensata mediante l'attivazione di una compartecipazione comunale all'addizionale regionale all'Irpef (a meno che non vengano individuati altri tributi regionali da devolvere

ai municipi).

Dal 2013 le regioni potranno disporre detrazioni in favore della famiglia, nonché sostitutive di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno sociale previste dalla rispettiva legislazione. Sempre dal 2013, inoltre, esse potranno anche stabilire aliquote differenziate, purché in relazione ai medesimi scaglioni di reddito stabiliti dalla legge statale. Si tratta di un potere meno ampio di quello consentito da Corte Cost. n. 2/2006 (che aveva chiarito come alle regioni, non sia vietato modificare la scala di progressività delineata dallo stato), ma è una limitazione comprensibile nell'ottica di salvaguardare la razionalità del sistema tributario nel suo complesso e, in particolare, dell'Irpef, vera pietra angolare del nuovo assetto federale.

Non si comprendono perché tali prerogative regionali (che, come quelle che consentono di agire sull'aliquota del tributo, dovranno essere esercitate con legge) non siano anch'esse sta-

te anticipate al 2012, insieme allo sblocco delle aliquote. Forse si è trattato di una dimenticanza del dl 138/2011, cui potrebbe avviarsi in sede di conversione.

Nella stessa sede sarebbe utile anche precisare se e in che termini la nuova disciplina si applichi anche alle regioni speciali (o almeno a quelle che non abbiano già sottoscritto specifici accordi con lo stato in attuazione della legge 42/2009), dato che queste ultime non rientrano fra i destinatari diretti del dlgs 68/2011 e, in generale, dei decreti attuativi del federalismo fiscale). Lo stesso problema si pone per le misure sui comuni, a partire da quelle relative all'addizionale comunale all'Irpef, il cui timing è stato anch'esso anticipato dalla manovra-bis (si veda *ItaliaOggi* del 26 agosto).

L'applicazione della clausola di maggior favore ex art. 10 della legge cost. 3/2001 sembra suggerire la necessità di estendere anche alle autonomie differenziate i nuovi poteri concessi alle ordinarie, ma un chiarimento sarebbe comunque opportuno.

Tornano operative le misure della manovra di luglio. Il prelievo va dal 5 al 10%

Supertassa per pensionati e statali

Contributo di solidarietà per chi percepisce oltre 90 mila euro

DI DANIELE CIRIOLI

La supertassa ritorna all'originaria versione ridotta. Cancellata l'idea dell'estensione generalizzata a tutti i redditi oltre i 90 mila euro, infatti, il contributo di solidarietà si applicherà a pensionati d'oro e dipendenti pubblici con retribuzioni sopra 90 mila euro annui, tornando così alla versione introdotta dalla manovra estiva di luglio (legge n. 111/2011) e temporaneamente soppressa dalla manovra di ferragosto (di n. 138/2011).

Gli emendamenti

La contestata supertassa esce dunque dalla manovra finanziaria. Introdotta dal di n. 138/2011, aveva il fine di fronteggiare la situazione della crisi economica (cioè «far cassa») e avrebbe avuto validità per un triennio, dal 2011 fino al 2013. Sarebbe costata ai contribuenti il 5% del reddito complessivo sopra i 90 mila e fino a 150 mila euro e il 10% del reddito sopra i 150 mila euro, anche se l'effettivo costo sarebbe stato minore per effetto della sua deducibilità. In questa nuova versione, il «contributo di solidarietà» assorbita due similari misure, introdotte il mese prima dalla legge n. 111/2011, abrogando le relative norme: il «contributo di perequazione» a carico dei pensionati d'oro e la «riduzione dei trattamenti economici e indennità» dei dipendenti pubblici e dei collaboratori dei ministri. L'emendamento al ddl di conversione della ma-

LA «SUPERTASSA» TORNA LIGHT	
Cosa è scomparso	La «supertassa dei ricchi» che avrebbe colpito tutti i redditi sopra i 90 mila con un contributo del 5% fino a 150 mila euro e del 10% oltre 150 mila euro
Cosa è ricomparso	Il «contributo di perequazione» sui pensionati d'oro che tassa le pensioni sopra i 90 mila di un prelievo del 5% fino a 150 mila euro e del 10% oltre tale soglia La riduzione degli stipendi e delle indennità del pubblico impiego e dei collaboratori ministeriali (anche in questo caso del 5% tra 90 mila e 150 mila euro e del 10% oltre tale soglia)

novra di ferragosto cancella la supertassa per tutti e riporta in vita queste due norme.

Ticket dipendenti pubblici

La prima misura interessa il pubblico impiego. Si tratta, in sostanza, della riduzione dello stipendio, ma non ai

fini previdenziali (vuol dire che la riduzione non inficia la misura della futura pensione). A partire dal 1° gennaio 2011 fino al 31 dicembre 2013 tutti i trattamenti economici complessivi dei singoli dipendenti delle amministrazioni pubbliche, anche di qualifica dirigenziale, superiori a 90 mila euro lordi annui sono ridotti del

5% per la parte eccedente il predetto importo e fino a 150 mila euro nonché del 10% per la parte sopra i 150 mila euro.

A seguito della riduzione, il trattamento non potrà comunque risultare inferiore a 90 mila euro annui. Per lo stesso periodo, inoltre, le indennità corrisposte ai responsabili degli uffici di diretta collaborazione dei ministri sono ridotte del 10%. Inoltre, torna a essere operativa anche la disposizione che stabilisce che, fino al 31 dicembre 2013, prevede che i trattamenti economici complessivi spettanti ai titolari degli incarichi dirigenziali, anche di livello generale, non possono essere stabiliti in misura superiore a quella indicata nel contratto stipulato dal precedente titolare ovvero, in caso di rinnovo, da medesimo titolare, ferma restando la riduzione del 5% e del 10% qualora l'importo, rispettivamente, superi i 90 mila euro (e fino a 150 mila) ovvero i 150 mila euro.

Ticket pensionati d'oro

La seconda misura ritorna-

ta in vita colpisce i pensionati d'oro. A decorrere dal 1° agosto 2011 fino al 31 dicembre 2014, sono tenuti a pagare mensilmente un ticket qualora tutte le pensioni percepite (pensioni obbligatorie e integrative e ogni altra sorta di rendita) raggiungono un importo superiore a 90 mila euro lordi l'anno. Il ticket, anche in questo caso, è del 5% della quota parte di pensioni che eccede i 90 mila euro fino a 150 mila euro, e del 10% della quota parte di pensioni che eccede i 150 mila euro all'anno. La trattenuta è applicata in via preventiva, salvo conguaglio a fine anno, all'atto della corresponsione di ciascun rateo mensile dagli istituti previdenziali (Inps e Inpdap hanno già attivato il prelievo).

Anche in tal caso c'è la clausola di salvaguardia, a seguito dell'applicazione del prelievo, il trattamento pensionistico complessivo non può comunque risultare inferiore a 90 mila euro lordi annui. Per il calcolo dei limiti (90 e 150 mila euro) si tiene conto di ogni tipo di pensione; tra l'altro trattamenti obbligatori; quelli in aggiunta o a integrazione; le pensioni integrative di ogni tipo di fondo pensione, nonché i trattamenti che assicurano prestazioni definite dei dipendenti delle regioni a statuto speciale.

Oggi il 30% dei comuni è tenuto a rispettare gli obiettivi di bilancio. Domani lo sarà il 76%

Patto di stabilità per (quasi) tutti

Vincoli contabili per tutti gli enti sopra i 1.000 abitanti

DI MATTEO BARBERO
E FRANCESCO CERISANO

Patto di stabilità esteso a tutti i comuni con più di 1.000 abitanti. È scritta nell'ultimo rigo del pacchetto di emendamenti di Antonio Azzollini, relatore alla manovra di Ferragosto, la rivoluzione che dal 2013 allargherà sensibilmente la platea di enti obbligati a concorrere al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica. Oggi solo il 29,7% dei comuni è soggetto al patto di stabilità. Tale è infatti l'incidenza percentuale dei comuni sopra i 5.000 abitanti (2.411) sul totale dei municipi italiani (8.094). Ma se la proposta di Azzollini dovesse essere fatta propria dal governo e inserita nel testo definitivo della legge di conversione del dl 138 (le cautele sono d'obbligo visto i tanti ripensamenti che hanno caratterizzato l'atteggiamento dell'esecutivo verso le autonomie dal varo della manovra bis) il numero di comuni che tra due anni si troveranno a fare i conti con i vincoli di finanza pubblica salirà a quota 8.146. In pratica, sarà soggetto al Patto il 76% dei municipi italiani.

Le proposte di modifica di Azzollini contengono anche l'annuncio di scontro sull'abolizione delle province, con eccezione del dimezzamento del numero di assessori e consiglieri che resta nella manovra. Vediamo nel dettaglio tutte le misure.

Province. Quasi del tutto cancellato l'art. 15 del d.l. 138, che prevedeva la soppressione delle province con popolazione pari o inferiore a 300.000 abitanti o con superficie complessiva pari o inferiore a 3.000 chilometri quadrati. Come noto, la materia sarà oggetto di un disegno di legge costituzionale, che dovrebbe prevedere la generale soppressione degli enti di area vasta e l'attribuzione delle funzioni di riassetto delle relative competenze alle regioni. Rimane in vita la prima parte del comma 5, che prevede il dimezzamento di assessori e consiglieri provinciali, ovviamente nelle more del completamento dell'anzidetto disegno di riordino della pubblica amministrazione locale.

Piccoli comuni. L'emendamento più corposo è il n. 16.1000, che sostituisce interamente il testo originario dell'art. 16 del d.l. 138, dettando una nuova (e per molti aspetti più restrittiva) disciplina di riordino dell'assetto organizzativo e funzionale dei piccoli comuni.

Le novità maggiori interessano i municipi con meno di 1.000 abitanti, ad eccezione dell'isola monocomune e di Campione d'Italia, oltre che (almeno in via diretta) dei comuni appartenenti alle regioni a statuto speciale.

Tali enti dovranno esercitare obbligatoriamente in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici

	Piccoli Comuni			Totale	Comuni con più di 5.000 abitanti	Italia
	Fino a 1.000 abitanti	Tra 1.001 e 2.500 abitanti	Tra 2.501 e 5.000 abitanti			
Numero comuni	1.948	2.131	1.604	5.683	2.411	8.094
Popolazione residente 2010		3.545.667	5.725.573	10.349.962	50.254.927	60.604.889
Superficie territoriale (kmq)	39.822	63.517	59.439	162.778	138.558	301.336
Densità abitativa (ab./kmq)	27,1	55,8	96,3	63,6	362,7	201,1

Fonte: elaborazione IFEL - Uffici Studi Autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat 2011

loro spettanti, dando vita ad aggregazioni con i comuni contermini (anche non della stessa provincia, a differenza di quanto previsto dal testo iniziale) che raggruppano almeno 5.000 abitanti (3.000 per i comuni appartenenti ad appartenenti ad una comunità montana), salvo diversa soglia demografica fissata dalla regione entro 2 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione.

A differenza di quanto previsto dal testo originario, la gestione associata non farà perno sul nuovo modello delle «unioni municipali», bensì su quello più tradizionale delle «unioni di comuni». La norma, tuttavia, detta una disciplina derogatoria rispetto a quella di cui all'art. 32 del Tuel, che di fatto recupera alcuni dei contenuti della versione iniziale dell'art. 16.

Nei micro comuni, infatti, scompare la giunta e rimangono solo il sindaco ed il consiglio comunale, quest'ultimo numericamente ridotto anche nei comuni fino a 10.000 abitanti. Il sindaco e 2 consiglieri per comune (di cui uno scelto dalla minoranza) formeranno il consiglio dell'unione, che eleggerà il presidente, cui spetteranno tutte le funzioni del primo cittadino ad eccezione di quelle svolte in qualità di ufficiale di governo. Il presidente (la cui funzione, nelle more dell'elezione, saranno svolte dal sindaco del comune maggiore) nominerà i componenti della giunta fra i sindaci facenti consiglio dell'unione, in un numero non superiore a quello previsto per i comuni aventi popolazione corrispondente.

L'unione, cui spetteranno comunque le funzioni di programmazione economico-finanziaria e contabili, subentrerà in tutti i rapporti giuridici facenti capo ai comuni che ne fanno parte e che siano inerenti alle funzioni ed ai servizi ad essa affidati. Ad essa saranno trasferite tutte le relati-

GLI EMENDAMENTI SU ENTI LOCALI E COSTI DELLA POLITICA

Disposizione modificata	Contenuti salienti
Art. 13 del d.l. 138/2011	Incompatibilità della carica di parlamentare (anche europeo) con qualsiasi altra carica pubblica elettiva "di natura monocratica" in organi di governo degli enti locali con più di 5.000 abitanti.
Art. 15 del d.l. 138/2011	Stralcio della soppressione delle Province (rinviato ad un disegno di legge costituzionale) Dimezzamento del numero di assessori e consiglieri provinciali
Art. 16 del d.l. 138/2011	Obbligo di gestione associata di funzioni e servizi da parte dei piccoli comuni Obbligo per i comuni con meno di 1.000 abitanti di aggregarsi in unioni di comuni di almeno 5.000 abitanti (3.000 per i comuni montani), con le sole eccezioni che saranno individuate dal ministro dell'interno. Assoggettamento al Patto di stabilità di tutti i comuni con più di 1.000 abitanti. Accelerazione del processo di dismissione delle partecipazioni dei comuni Nuova disciplina per la nomina dei revisori dei conti

ve risorse umane e strumentali.

Dell'unione potranno fare parte, su base volontaria, anche comuni con più di 1.000 abitanti, per l'esercizio di tutte le funzioni o delle sole funzioni fondamentali, ai sensi di quanto previsto dall'art. 14 del d.l. 78/2010. Confermate anche le modifiche a tale ultima disposizione, con innalzamento a 10.000 abitanti della relativa soglia demografica (anche in tal caso, salvo diversa decisione delle regioni).

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione i comuni interessati dovranno presentare una proposta di aggregazione alla regione di appartenenza, che dovrà in ogni caso (quindi anche in caso di proposta mancante o non conforme al dettato legislativo) provvedere alla costituzione delle unioni entro il 31 dicembre 2012.

Potranno restare fuori i soli comuni che, alla data del 30 settembre 2011, risultino esercitare le funzioni ed i servizi di propria competenza mediante convenzione ai sensi dell'art. 30 del Tuel e che attestino il conseguimento di significativi livelli di efficacia e di efficienza nella gestione. Sarà il ministro dell'interno a definire, entro i prossimi 3 mesi, modalità e contenuti delle attestazioni e a stilare, entro il 30 novembre 2012, l'elenco dei comuni obbligati e di quelli esentati.

Le altre convenzioni ed unioni in essere, invece, dovranno ade-

guarsi al nuovo regime. Il nuovo assetto organizzativo (scomparsa della giunta e costituzione dei nuovi organi dell'unione), invece, dovrà essere adottato a decorrere dalla proclamazione degli eletti negli organi di governo del primo comune che, successivamente al 13 agosto 2012, andrà ad elezioni. Le unioni così costituite saranno soggette alla disciplina del Patto di stabilità interna.

Confermate, infine, l'accelerazione nel processo di dismissione delle partecipate e le nuove modalità di nomina dei revisori dei conti.

L'Inrl commenta il decreto 138/2011 e la nuova modalità di nomina con estrazione da apposito elenco

Il revisore in regione e al comune

Obbligatoria la presenza del professionista negli enti locali

Svolta epocale per la libera professione dei revisori legali: il dl 138/2011, in vigore dal 13 agosto scorso, infatti, stabilisce dal 1° gennaio 2012 l'obbligo di nomina dei collegi dei revisori nelle Regioni e contestualmente innova le modalità di nomina. Nel dettaglio la disposizione di legge, agli artt. 14 comma 1 e 16 comma 11, prevede la presenza di un collegio dei revisori dei conti nelle Regioni e la presenza di revisori nei Comuni; ed in merito all'attività di controllo contabile stabilisce che la nomina dei revisori dovrà avvenire per estrazione da un apposito elenco nel quale possono essere inseriti, a richiesta, i soggetti iscritti nel registro dei revisori legali come previsto dal dlgs 39/2010, fortemente voluto ed ottenuto dall'Istituto.

«Si tratta del pieno riconoscimento della valenza sociale ed economica della libera professione del revisore legale», ha commentato con legittima soddisfazione il presidente dell'Istituto nazionale revisori legali, Virgilio Baresi, «ma soprattutto

di una grande vittoria per l'Inrl, che da anni conduce una battaglia di alto profilo presso tutti i referenti istituzionali, per garantire in tutti gli enti pubblici quel controllo contabile essenziale per assicurare il possibile azzeramento degli sperperi con adeguato monitoraggio della spesa pubblica. L'introduzione di questo obbligo e la nomina per estrazione», ha proseguito Baresi, «esaltano poi i principi di trasparenza e terzietà che l'Istituto ha sempre posto alla base dell'attività professionale di revisione, ancor più se svolta presso organismi pubblici. Siamo convinti che questa importante norma legislativa potrà garantire un sostanziale beneficio all'uso corretto dei soldi pubblici, con conseguente significativa riduzione dei costi a carico dei contribuenti e della comunità italiana in genere».

L'organo di revisione disposto dal dl 138/2011 sarà dunque al centro di un meccanismo di controllo complessivo della gestione dell'ente, che dovrà monitorare costantemente il giusto equilibrio tra obiettivi di spesa delle

Regioni e prestazioni erogate. Saranno poi apposite Leggi regionali a stabilire nel dettaglio i compiti e le funzioni dei collegi dei revisori, ma di fatto questa disposizione di legge innova una situazione gestionale che poggerà sulla corretta attività di controllo espletata dal revisore legale.

Non deve poi sfuggire la rilevante innovazione apportata nelle modalità di nomina dei revisori nei Comuni: in quanto viene di fatto eliminata l'anomalia di una nomina di pertinenza diretta del Consiglio Comunale grazie all'introduzione della regola di una designazione del revisore per estrazione

da apposito elenco.

«Anche riguardo alle modalità di nomina», ha sottolineato infatti il presidente dell'Inrl, «siamo stati pienamente ascoltati dal legislatore in quanto avevamo da tempo segnalato a tutti gli interlocutori istituzionali la inaccettabile procedura adottata negli enti locali, dove i controllori venivano di fatto scelti dai controllati, a loro totale discrezione, compromettendo la imparzialità dell'attività di revisione. Ora cambiano le regole del controllo contabile e siamo convinti che questo epocale cambiamento, darà un forte segnale per il risanamento economico del paese. Diamo dunque il benvenuto al primo ufficiale alto riconoscimento che riteniamo appripista di ulteriori significativi riconoscimenti».

Cosa succede se il dipendente-consigliere comunale è anche assessore

Sì al cumulo dei permessi *Spettano al lavoratore per ogni carica ricoperta*

Quali permessi spettano a un lavoratore dipendente, consigliere comunale, che riveste la carica di assessore?

Mentre i permessi previsti dal Tuel riflettono il diritto costituzionalmente garantito, a chi ricopre cariche presso enti locali, di disporre del tempo necessario all'espletamento del mandato (art. 51 Cost.), l'art. 79 definisce puntualmente tipologia e misura dei permessi di cui ciascun amministratore può usufruire, graduandoli secondo la carica rivestita presso l'ente. In particolare, il comma 1 dell'art. 79 prevede espressamente, per i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, componenti dei consigli comunali, il diritto di assentarsi dal servizio per l'intera giornata in cui sono convocati i rispettivi consigli. Nel caso i lavoratori dipendenti facciano parte delle commissioni consiliari nonché delle commissioni comunali previste per legge, potranno usufruire dei permessi di cui al successivo comma 3. Per quanto concerne la carica assessorile, il comma 3 dell'art. 79 del decreto legislati-

vo n. 267/2000 prevede il diritto di assentarsi dal servizio al fine di partecipare alle riunioni degli organi di cui si fa parte per la loro effettiva durata, compreso il tempo necessario per raggiungere il luogo della riunione e rientrare al posto di lavoro. In aggiunta a tali permessi è contemplata, per la carica assessorile, la possibilità di assentarsi ulteriormente dal servizio per un massimo di 24 ore lavorative al mese. La normativa prevede, inoltre, per entrambe le cariche, la possibilità di usufruire dei permessi non retribuiti disciplinati dal comma 5 del citato art. 79. Pertanto l'amministratore in questione ha diritto ai permessi specificatamente previsti per l'espletamento di ogni singola carica ricoperta, a meno che non si verifichi una coincidenza nell'ambito della stessa giornata tra le convocazioni dei distinti organi rappresentativi. Le assenze dal servizio sono retribuite al lavoratore dal datore di lavoro, ai sensi dell'art. 80 del citato decreto legislativo. Tuttavia, qualora il lavoratore dipenda da privati o da enti pubblici economici, l'ente presso il quale

il medesimo esercita le proprie funzioni è tenuto, su richiesta documentata del datore di lavoro, a rimborsare quanto da quest'ultimo corrisposto, per retribuzioni e assicurazioni, per le ore o giornate di effettiva assenza del lavoratore. Resta fermo l'obbligo del lavoratore di documentare, con apposita certificazione, i permessi di cui ha usufruito.

INDENNITÀ

Quale disciplina si applica all'indennità da corrispondere al presidente e ai componenti del consiglio di amministrazione di un consorzio tra comuni, alla luce delle disposizioni recate dal dl 31/05/10, n. 78?

L'art. 6 del dl n. 78/2010 è una norma che ha una natura di carattere generale, mentre la fattispecie è espressamente disciplinata dall'art. 5, comma 7, del citato decreto legge, il quale stabilisce che «agli amministratori di forme associative di enti locali aventi per oggetto la gestione dei servizi e funzioni pubbliche non possono essere attribuite retribuzioni, gettoni, e indennità o emo-

lumenti in qualsiasi forma siano essi percepiti». Considerato che l'art. 31 del decreto legislativo n. 267/2000, disciplinante i consorzi degli enti locali, è compreso nel Capo V del titolo II del medesimo decreto, dedicato alle forme associative, il divieto riguarda in generale anche i componenti degli organi dei consorzi fra enti locali. Pertanto, gli amministratori interessati non hanno diritto al pagamento di alcun compenso per le predette cariche.

INDENNITÀ

Alla luce delle disposizioni previste dal dl 31 maggio 2010, n. 78 come opera la riduzione dell'indennità di funzione da corrispondere agli amministratori comunali?

Il dl n. 78/2010, concernente misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, ha introdotto una serie di disposizioni volte a perseguire una riduzione del costo degli apparati politici e amministrativi. Tra queste l'art. 5, comma 7, prevede che con decreto del ministro dell'interno, da adottarsi entro 120 giorni dalla

data di entrata in vigore del decreto legge stesso, ai sensi dell'articolo 82, comma 8, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, gli importi delle indennità già determinate ai sensi del citato art. 82, comma 8, sono diminuiti, per un periodo non inferiore a tre anni di una percentuale variabile al variare delle dimensioni demografiche dell'ente. Sono escluse dall'applicazione di tale disposizione i comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti. Ai fini del calcolo dell'indennità spettante agli amministratori locali, devono trovare applicazione le disposizioni del citato art. 5, comma 7, essendo espressamente individuati i destinatari di tale norma, l'art. 6, comma 3, dello stesso decreto, non è applicabile alle indennità degli amministratori locali essendo diversi i relativi destinatari.

Nel dl 138 un colpo di spugna alla riforma Brunetta che ha applicato i dettami della Consulta

Spoil system travestito da mobilità

Dirigenti esposti alla discrezionalità del potere politico

DI LUIGI OLIVERI

Torna lo spoil system per la dirigenza pubblica. È l'effetto dell'articolo 1, comma 18, del dl 138/2011, ai sensi del quale «al fine di assicurare la massima funzionalità e flessibilità, in relazione a motivate esigenze organizzative, le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, possono disporre, nei confronti del personale appartenente alla carriera prefettizia ovvero avente qualifica dirigenziale, il passaggio ad altro incarico prima della data di scadenza dell'incarico ricoperto prevista dalla normativa o dal contratto. In tal caso il dipendente conserva, sino alla prefetta data, il trattamento economico in godimento a condizione che, ove necessario, sia prevista la compensazione finanziaria, anche a carico del fondo per la retribuzione di posizione e di risultato o di altri fondi analoghi».

La disposizione, pur senza modificare espressamente né il dlgs 165/2001, né il dlgs 150/2009, co-

stituisce un deciso passo indietro nella disciplina degli incarichi dirigenziali, perché ha l'obiettivo di esporli nuovamente alla piena discrezionalità, se non all'arbitrio dell'organo di governo. Infatti, la manovra estiva 2011 bis consente di modificare gli incarichi nel corso della loro durata, prevedendo come unica salvaguardia per il dirigente interessato la conservazione del trattamento economico in godimento, ovviamente se superiore a quello previsto per il nuovo incarico assegnato.

Si tratta di un colpo di spugna agli intenti della riforma Brunetta, che aveva avuto tra i principali scopi quello di adeguare la normativa alle decisioni della Corte costituzionale, che a partire dalla sentenza 103/2007 avevano qualificato lo spoil system e in particolare proprio modalità automatiche o eccessivamente discrezionali di modifica degli incarichi come incompatibili con la Costituzione.

L'articolo 1, comma 18, del dl 138/2011, per altro, e difficilmen-



te coordinabile con la disciplina sugli incarichi introdotta dalla riforma Brunetta. Infatti, come visto, esso prevede una generale modificabilità degli incarichi assegnati, anche nel corso della loro durata, cioè prima della scadenza del termine. Contestualmente, però, l'articolo 19, comma 1-ter stabilisce: «Gli incarichi dirigenziali possono essere revocati esclusivamente nei casi e con le modalità di cui all'articolo 21, comma 1, secondo periodo. L'amministrazione che, in dipendenza dei processi di ri-

organizzazione ovvero alla scadenza, in assenza di una valutazione negativa, non intende confermare l'incarico conferito al dirigente, è tenuta a darne idonea e motivata comunicazione al dirigente stesso con un preavviso congruo, prospettando i posti disponibili per un nuovo incarico».

L'articolo 21 prevede il mancato raggiungimento degli obiettivi o la violazione delle direttive come causa del mancato rinnovo dell'incarico dirigenziale, non della modifica dell'incarico in corso. Come visto, lo stesso articolo 19, comma 1-ter, ammette che processi di riorganizzazione siano il presupposto per attribuire a un dirigente un nuovo incarico, ma a condizione che quello precedente fosse scaduto: si parla, infatti, di mancata conferma.

È evidente la contraddizione tra norme, generate dal dl 138/2011. Sul cui articolo 1, comma 18, possono anche avvertirsi dubbi di applicabilità e legittimità costituzionale. Il contrasto con

le citate norme del dlgs 165/2001 potrebbe in apparenza risolversi a vantaggio della manovra 2011, applicando il principio della successione delle leggi nel tempo, che dà prevalenza alla norma più recente. Tuttavia, la lettura costituzionalmente orientata della norma rivela la sua oggettiva contrarietà a Costituzione, anche perché oltre a reintrodurre casami di spoil system ritenuto da tempo incostituzionale, viola le norme procedurali previste dalla riforma Brunetta, per garantire il contraddittorio e opportunità di scelta degli incarichi ai dirigenti interessati a una modifica della loro attività.

—• Riproduzione autorizzata —•

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

ECCO LE PRINCIPALI MODIFICHE INTRODOTTE DAGLI EMENDAMENTI DELL'ESECUTIVO

Province, se ne occuperà un ddl costituzionale

ROMA. Robin Hood Tax interamente destinata agli enti locali e una lotta serrata all'evasione, che sostituisce il contributo di solidarietà. Sono queste le principali modifiche introdotte alla manovra di Ferragosto dagli emendamenti del governo, a saldi «assolutamente invariati» come ha sottolineato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Tra le altre novità, il riordino degli uffici giudiziari e l'incompatibilità per tutti i parlamentari (anche europei) con altre cariche. Mentre l'intervento sulle Province è rinviato a un disegno di legge costituzionale.

- **Ridotti tagli enti locali:** sfornata ai tagli agli enti locali (9,2 miliardi in due anni) cui sarà interamente destinato il gettito proveniente dall'innalzamento dell'aliquota della Robin Hood Tax per le società del settore energetico (1,8 miliardi stimanti per il

2012 e 900 milioni l'anno per il 2013-2014). In più, fino al 2014, ai Comuni saranno destinati al 100% i frutti della lotta all'evasione ottenuti con la loro collaborazione. Introdotti per i sindaci anche nuovi strumenti per contrastare l'evasione, come la possibilità di pubblicare le dichiarazioni dei redditi dei concittadini.

- **Contributo solidarietà:** salta il super-prelievo Irpef del 5% sui redditi oltre i 90mila euro e del 10% oltre i 150mila. Il gettito previsto sarà compensato dai proventi della lotta all'evasione fiscale. Resta in vigore invece per il pubblico impiego il tetto agli stipendi, con percentuali analoghe, così come il prelievo per i parlamentari (con le percentuali raddoppiate).

- **Stretta su lotta evasione:** numerosi gli strumenti e i deterrenti per combattere l'evasione fiscale. Dall'inasprimento delle pe-

ne (fino al carcere per chi supera 3 milioni di euro di imposte evase o non versate) all'obbligo di dichiarare le banche con cui si hanno rapporti (e l'Agenzia delle entrate, insieme alle banche, potrà stilare la "lista nera" dei contribuenti da controllare). Mentre le Pmi sono incoraggiate a usare strumenti telematici (e quindi tracciabili) per tutte le operazioni, visto che per chi non usa contante è previsto uno "sconto" del 50% su eventuali sanzioni. Si interviene anche sulle società di comodo, con una maggiorazione dell'Ires del 10,5%. Entra poi nel "redidometro" la «concessione in godimento» di beni delle imprese a «soci e familiari».

- **Taglio agevolazioni coop** aumenta, ad esempio, dal 30 al 40% il peso degli utili nella formazione del reddito imponibile

- **Province e piccoli comuni** salta il riordino delle province.

che sarà rimandato a un ddl costituzionale, come deciso nell'intesa di Arcore, mentre per i piccoli comuni l'obbligo all'accorpamento delle funzioni scatterà dalla prima scadenza elettorale successiva al 13 agosto 2012 (ad eccezione dei comuni che coincidono con una o più isole e Campione d'Italia) mentre restano il sindaco e sei consiglieri.

- **Ampliata incompatibilità:** tutte le cariche elettive, a partire dal governo dei comuni con più di 5mila abitanti, sono incompatibili con la carica di senatore e deputato, compresi gli eletti al Parlamento europeo

- **Riordino uffici giudiziari:** via libera alla delega al governo per il riordino degli uffici giudiziari su base territoriale, che saranno ridotti o soppressi, rispettando diversi criteri, tra cui il bacino d'utenza e il tasso di impatto della lotta alla criminalità. ◀

Enti locali contro la manovra «Emendamenti inaccettabili»

Attacco di Alemanno. E Confindustria: misure inadeguate

ROMA — Alemanno di governo ma molto più di lotta, in questa battaglia sentitissima dagli enti locali contro la manovra dell'esecutivo. Il sindaco di Roma, nella sua veste di presidente del consiglio dell'Anci, visita la sede del Pd — «bella e prestigiosa» —, insieme con gli altri amministratori incontra il segretario democratico Bersani, e poi, semplicemente, bocchia le modifiche. Per lui gli emendamenti alla manovra peggiorano la situazione: «I nuovi testi sono inaccettabili. Sono contrario alla fiducia». L'emendamento per i piccoli Comuni «così come è formulato, è assolutamente inaccettabile. Abbiamo chiesto lo stralcio ma questo nuovo emendamento è persino

peggiore del testo originario».

Una bocciatura su tutta la linea arriva al governo anche da Confindustria: «A quasi un mese di distanza dal monito della Bce la manovra che si sta faticosamente profilando appare debole e inadeguata. Mancano le misure strutturali. È squilibrata sulle entrate e non contiene misure adeguate per la crescita. Rinvia i tagli ai costi della politica, ma si tratta di tagli non rinviabili. Per coniugare il rigore dei conti e l'indispensabile crescita sono necessari interventi sul sistema pensionistico che ci portino a un livello di vita lavorativa in linea con i Paesi europei più avanzati; provvedimenti che riducano le tasse su chi produce, lavoratori e imprese, spostando il carico

su tutto il resto, nulla escluso; privatizzazioni a partire dalle società di servizi pubblici locali per liberarle dall'ingerenza politica e recuperare efficienza». Tensione tra i sindacati: la Cgil apprende da «indiscrezioni» di un «incontro clandestino» tra Cisl, Uil, Confindustria e il ministro del Lavoro Sacconi. La reazione della Cisl: «La Cgil inventa bugie». Sul palco di piazza Navona Cisl, Uil e Ugl si dicono contro la manovra e

Allarme di Formigoni

«Il governo dica che la situazione è tanto grave da non poter garantire il trasporto pubblico locale»

criticano Susanna Camusso per la scelta dello sciopero generale. Lei non cambia idea: «Modifiche inique, confermiamo lo sciopero».

Gli amministratori locali sono tutti molto critici: dal governatore della Lombardia, Roberto Formigoni — «federalismo seppellito, il governo dica ai cittadini che la situazione è così grave da non poter più garantire il trasporto pubblico» — a quello del Veneto, Luca Zaia, che chiede «un segnale di modifica, di volontà di migliorare». Il presidente del Lazio, Renata Polverini, non ha dubbi: «Oggi si rompe la catena istituzionale. Viene confermato un taglio di 4,2 miliardi e non ci viene neppure detto dove si recuperano 1,8 miliardi. Temia-

mo che alla fine della fiera non ci sia copertura nemmeno per questi. Anche di fronte al dimezzamento avevamo detto che saremmo stati in enorme difficoltà, per noi sarebbe stato impossibile garantire i servizi. In questa condizione non sappiamo veramente da che parte cominciare...». Così Alemanno spiega che «l'Anci si rivolge a

tutti i parlamentari, maggioranza e opposizione, perché la situazione è drammatica e va al di là degli schieramenti politici». La posizione del sindaco di Roma non è troppo diversa da quella del primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia: «Vedo che la manovra subisce cambiamenti ogni due ore e non sono certo cambiamenti migliorativi. L'unica cosa che rimane sono i tagli agli enti locali. È inaccettabile. I Comuni devono già far fronte alla riduzione di trasferimenti, dovuta alle finanziarie precedenti. Tutto questo è incomprensibile anche perché mette a rischio servizi essenziali per i cittadini. Un governo che non ha coraggio delle proprie azioni ma domanda agli enti locali il gravoso compito di fare i salti mortali con i propri bilanci, è un governo che non sa assumersi le proprie responsabilità». Il presidente facente funzioni dell'Anci, Osvaldo Napoli: «Non c'è più la riduzione della metà dei tagli, da 6 a 3 miliardi, che era stata annunciata. Rimangono 4,2 miliardi di tagli e per la riduzione di 1,8 miliardi non ci sono certezze di copertura, salvo un vago riferimento alla Robin Tax». Il leader dei presidenti di Regione, Vasco Errani, parla di «uno squilibrio inaccettabile tra i tagli allo Stato e quelli alle autonomie. Il giudizio che diamo all'incontro con il governo è negativo, non abbiamo avuto risposte». Dunque per lui, e forse per tutti gli amministratori locali, la manovra «va cambiata». Altrimenti ci sarà «un conflitto istituzionale».

Alessandro Capponi
acapponi@rcs.it

«Manovra definita, i saldi sono invariati» Ecco com'è cambiata

Tremonti: proporzione fra tasse e tagli

ROMA — «Nei suoi termini essenziali la manovra può dirsi definita. E ci avviamo serenamente alla conclusione dell'esame nei tempi previsti». Sorridente e disponibile, forse anche per i dati del fabbisogno che migliorano, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si presenta in Senato per «chiudere» la manovra bis di Ferragosto. «Nella manovra c'è una proporzionalità tra tasse e tagli di spesa ed è garantita l'assoluta invarianza dei saldi» spiega Tremonti, nel corso di una conferenza stampa in Senato, dopo il colloquio con il presidente di Palazzo Madama, Renato Schifani, avuto insieme a Roberto Calderoli, il ministro con cui ha lavorato a più stretto contatto in questi giorni, e la presentazione del maxi emendamento al decre-

Risalgono gli spread

Il premio di rischio sui titoli italiani a dieci anni è risalito sopra i 300 punti base, al 5,18%

to approvato a metà agosto dal Consiglio dei ministri in Commissione Bilancio.

«Il testo che sarà approvato» dice il ministro, evidentemente convinto di non trovar più altri ostacoli, «coincide con quello iniziale con due sole differen-

ze». La prima riguarda il gettito della «Robin Hood Tax», il prelievo fiscale a carico delle imprese energetiche, «che non sarà più diviso tra ministeri ed enti locali, ma andrà soltanto a beneficio delle autonomie». Che potrebbero, dunque, vedersi scontare almeno 1,8 miliardi di euro di tagli alla spesa nel 2012. La seconda modifica, ha spiegato Tremonti, riguarda il contributo di solidarietà sui redditi più alti. «Al posto del quale è stato messo in piedi un apparato di norme anti-evasione di grande efficacia», dice il ministro.

Sparito il contributo sull'Irpef e rimessa in un cassetto l'idea di intervenire sulle pensioni, vietando il riscatto degli anni passati nel servizio di leva e quelli necessari per la laurea, nella manovra entra una buona dose di nuove misure fiscali.

Una nuova stretta sull'elusione e l'evasione fiscale, quando in molti erano pronti a scommettere su un nuovo condono: l'aumento delle imposte sulle cooperative e le società di comodo, sottoposte a maggiori controlli e soprattutto ad una valutazione discrezionale della reale attività da parte del fisco, il carcere per i grandi evasori fiscali (non ci sarà più la sospensione condizionale della pena), la pubblicazione online dei redditi dei cittadini da parte dei Comuni, un loro maggior coinvolgimen-

to nella lotta all'evasione, l'obbligo di dichiarare insieme ai redditi i riferimenti dei conti correnti bancari e degli altri rapporti intrattenuti con gli operatori finanziari.

«Riteniamo che dichiarare il reddito e anche la banca presso la quale si hanno i conti possa avere un effetto deterrente» dice il ministro dell'Economia. Di sposto ad accogliere anche qualche proposta dell'opposizione,

come la revisione integrale di tutta la spesa pubblica chiesta dai senatori del Pd, Anna Finocchiaro ed Enrico Morando, con un emendamento «che potete già dare per approvato» garantisce il ministro. Sicuro che non ci saranno altre modifiche sostanziali da apportare alla manovra, che dal 6 settembre arriverà nell'Aula del Senato. Anche per quanto riguarda i tagli ai ministeri, 6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013, che si aggiungono a quelli già pesanti decisi a luglio e l'anno scorso. Benché non tutti i suoi colleghi l'abbiano presa molto bene.

Ignazio La Russa, titolare della Difesa, è sicuro che «si dovrà ricorrere a qualche altra misura» per ridimensionare la sforbiata. «Se i ministri hanno dei problemi li presenteranno in

Consiglio dei ministri, lo diranno al ministro dell'Economia, ma per me è giusto farli» dice però il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri

Tremonti, intanto, incassa con soddisfazione la conferma del buon andamento dei conti pubblici di quest'anno. Ad agosto il fabbisogno del settore statale è stato pari a 6,9 miliardi, inferiore a quello dell'agosto 2010, che fu di 7,9 miliardi. Nei

primi otto mesi il fabbisogno si è fermato a 48,6 miliardi, 5,8 di meno rispetto all'anno scorso. E senza contare la nuova rata del prestito alla Grecia. In termini omogenei il miglioramento dei conti 2011, nei primi otto mesi di quest'anno, è stato di quasi 8 miliardi per merito soprattutto, del buon andamento delle entrate.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Carcere per i grandi evasori tutti i redditi su Internet Maxi stangata sugli enti locali

Tremonti presenta gli emendamenti: "Saldi invariati"

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Arrivano in Senato gli emendamenti del governo alla manovra. Dopo giorni di caos e norme ritirate, il governo prova a fare chiarezza. Salta l'accordo di Arcore, questa volta si punta tutto sul recupero dell'evasione, con tanto di carcere per chi evita di versare più di tre milioni di nero. Ma il nuovo testo spacca subito la maggioranza, con gli amministratori del Pdl in rivolta e i ministri che subiscono un nuovo colpo sicuro.

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, esce dal bunker di Lorenzago e torna a Roma. Salta il Consiglio dei ministri (non c'era nemmeno Berlusconi, in partenza per il vertice di Parigi

**L'opposizione
attacca. Bersani,
Casini e Di Pietro:
"Il governo non
esiste più"**

sulla Libia) e si chiude al ministero per lavorare. Quindi va dal presidente del Senato Schifani insieme al leghista Calderoli. Segue un vertice di maggioranza dal quale escono gli emendamenti attesi dal Senato e da mezza Europa.

Tremonti li illustra alla commissione Bilancio del Senato. Assicura che «i saldi rimarranno as-

solutamente invariati» e conferma che il contributo di solidarietà per i redditi superiori ai 90mila euro sparisce (ma solo per i privati, resta per il pubblico e i pensionati). Confermato anche il ritiro dell'intervento sulle pensioni. Il gettito mancante verrà coperto dalla lotta all'evasione.

E così scatta il carcere per chi evade più di tre milioni: nel redditoometro entreranno anche i beni delle imprese concessi in godimento ai familiari (ad esempio barche e auto), nella dichiarazione dei redditi dovranno essere indicate le banche con i quali si hanno rapporti, i comuni potranno pubblicare online le dichiarazioni dei redditi dei cittadini e fi-

no al 2014 intascheranno il 100% di quanto recupereranno agli evasori.

Arriva, inoltre, l'Ires maggiorata del 10,5% per le società di comodo e il taglio degli incentivi alle coop. Infine si prevede che tutti i proventi della Robin Hood Tax, e non il 50%, saranno usati per ammorbidire i tagli agli enti locali. Norma che manda nel panico i ministri di Berlusconi, visto che quei soldi dovevano servire ad rendere accettabili i tagli ai loro ministeri.

Ignazio La Russa dice che «evidentemente si pensa di intervenire in modo diverso per abbassare il taglio di sei miliardi». E i tecnici confermano che con sei

**I timori dei tecnici
sui tagli ai
ministeri: con sei
miliardi in meno
non ce la faranno**

miliardi in meno i dicasteri non reggeranno. Filtra che i soldi saranno cercati entro fine anno. Ci sono poi i responsabili degli enti locali che scendono sul piede di guerra, visto che nei loro confronti il taglio è ben più grande delle attese: 4,2 miliardi. Martedì prossimo la manovra sbarca in aula al Senato, l'approvazione dovrebbe arrivare entro sabato.

Le opposizioni, intanto, bocchiano in toto la nuova versione della manovra. «Il governo è allo sbando e anche i mercati vedono che la barca è senza timone», dice Pier Luigi Bersani. Che avanza una proposta: «Il Parlamento si prenda le sue responsabilità e faccia questa manovra alla quale noi dall'opposizione possiamo dare un contributo di proposte». Ma continua, «il giorno dopo l'approvazione della manovra, il governo deve andate a casa». E D'Alema chiede un governo «per affrontare una situazione di emergenza che può precipitare». E una volta tanto Veltroni è d'accordo: «Serve - dice un nuovo governo con una guida autorevo-

le, e non è una richiesta tattica».

Anche Pier Ferdinando Casini pensa che il Cavaliere debba lasciare. Il leader dell'Udc, dice che «con la manovra è riuscito a fare una grande operazione: mettere tutti d'accordo sul fatto che il governo non c'è». E allora Casini dice che «se dovessimo arrivare con Berlusconi al 2013 sarebbe un baratro per il Paese». Dunque per «il bene del Paese e della sua coalizione» il Cavaliere «deve lasciare». Durissimo Antonio Di Pietro: «Sono come Saddam e Gheddafi, chiusi nel bunker. Questa è la manovra di un governo imbambolato e rincitrinito, incapace di intendere e di volere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Confindustria: "Manovra debole e inadeguata"

Comuni e Regioni in rivolta contro i tagli: "Il governo uccide il federalismo"

LUCIO CILLIS

ROMA — Anche se il gettito da Robin Hood Tax andrà interamente agli enti locali, Comuni e Regioni sono sul piede di guerra mentre Confindustria critica duramente la manovra. Il consiglio direttivo degli industriali la giudica «debole e inadeguata, senza la necessaria certezza sui saldi. Mancano le misure strutturali e sono assenti misure adeguate per la crescita».

Una sonora bocciatura, dunque, che si affianca a quella del presidente facente funzione dell'Anci. Osvaldo Napoli spiega le novità e nel contempo esprime senza mezzi termini il disappunto per le misure proposte dal governo al termine della riunione che si è tenuta a Palazzo Chigi: «La discesa dei tagli da 6 a 3 miliardi che era stata annunciata, non c'è più. Restano sul tavolo 4,2 miliardi di tagli e per la riduzione di 1,8 miliardi non ci sono certezze di copertura, salvo un vago riferimento alla Robin Tax». Troppo poco per cambiare i rapporti burrascosi che oppongono l'e-

Nuovo scontro tra Cgil Cisl e Uil per un incontro con Sacconi senza la Camusso

secutivo a sindaci e governatori. I proventi della tassa sulle aziende energetiche verrebbero dunque girati direttamente nelle casse esangui degli enti locali, ma, nella sostanza, senza modificare di molto la situazione a favore di Regioni, Comuni e Province che resterebbero a corto di ossigeno. Una distanza incolmabile, al punto che tutti i rappresentanti delle autonomie locali marcano compatti e parlano di una vera e propria «rottura» tra le parti, con tanto di manifestazione congiunta contro i tagli, già programmata per lunedì pomeriggio a Roma.

Per il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, quello del Lazio, Renata Polverini, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, il primo cittadino di Torino Piero Fassino e quello di Bari Michele Emiliano, la manovra nonostante le modifiche, deve essere riscritta. «Viene confermato un taglio di 4,2 miliardi e non ci viene neppure detto dove si recuperano 1,8 miliardi», dice la Polverini. «Già se i tagli fossero già stati veramente dimezzati per noi sarebbe stato impossibile garantire i servizi in questa condizione non sappiamo veramente da che parte cominciare». «Si è rotta la catena istituzionale», commenta la governatrice del Lazio.

«Il giudizio che diamo dell'incontro è fortemente negativo: non abbiamo avuto alcuna risposta», sottolinea il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che definisce il taglio alle autonomie nelle ultime tre manovre «drammaticamente sproporzionato e tutto a carico degli Enti locali». Le Regioni, a causa dei tagli, secondo

Errani non saranno in grado di garantire il trasporto pubblico locale.

Secco anche il commento del primo cittadino della Capitale Gianni Alemanno, che ha portato le ragioni dell'Anci fin nella sede del Pd, dove ha incontrato (dopo aver sbagliato piano) il

numero uno del partito Pier Luigi Bersani, e parlato di «un nuovo testo assolutamente inaccettabile».

E a fine giornata, c'è tempo per annotare l'ennesima battaglia di posizione tra sindacati: le voci di un incontro segreto tra Cisl, Uil e Confindustria al mini-

stero del Welfare, mandano su tutte le furie la Cgil che definisce «grave» la notizia di un vertice con al centro le norme sulla contrattazione aziendale in deroga a leggi e contratti nazionali. Sulla stessa linea la Confcommercio, altra grande esclusa dalla riunione, che parla di «fatto gra-

vissimo». Ma il leader della Uil Luigi Angeletti liquida le critiche con una battuta che innescerà nuove polemiche: «Purtroppo gli amici puoi sceglierli. I compagni sono quelli che capitano e noi siamo stati un po' sfigati...».

Viale dell'Astronomia stronca il decreto di Ferragosto: è inadeguato

Confindustria critica, nessuna misura strutturale

Non si salva nemmeno un comma. Per la Confindustria, riunita ieri in direttivo, il decreto di Ferragosto, in qualsiasi versione considerato (e quindi anche nell'ultimissima), non è minimamente soddisfacente. In una nota diramata al termine del vertice gli industriali esprimono «forte preoccupazione per come viene affrontata la grave situazione della finanza pubblica italiana e della ripresa della crescita». Secondo l'associazione di viale dell'Astronomia, guidata da Emma Marcegaglia, «la manovra evidenzia i rischi che una inadeguata gestione dei problemi può avere per l'Italia e per tutta l'Europa». E subito dopo, ancora scorrendo il contenuto della nota, la confederazione sostiene che il provvedimento che si sta faticosamente profilando «appare debole e inadeguato. Alcune componenti della manovra non sono valutabili e non c'è quindi la necessaria certezza sui saldi. Mancano le misure strutturali. La manovra è squilibrata sulle entrate e non contiene misure adeguate per la crescita. Rinvia sine die i tagli ai costi della politica e degli apparati amministrativi».

Insomma, peggio di così si muore. Sembrano veramente lontani i tempi in cui

tra la Marcegaglia e il governo guidato da Silvio Berlusconi c'era quasi un'affinità elettiva. Al punto che il premier, per ingraziarsi ulteriormente la parte confindustriale e per sterilizzare critiche future, aveva proposto pubblicamente alla leader di viale dell'Astronomia di diventare ministro per lo sviluppo economico. Invito gentilmente declinato dal numero uno degli industriali che forse già aveva fiutato una prospettiva di inasprimento dei rapporti tra la componente governativa e quella confindustriale.

Stando così le cose, Confindustria è tornata a proporre quelle che sono le sue ricette di base: una riforma seria delle pensioni e un piano concreto di privatizzazioni. Peccato che sulla prima questione, prima, durante e dopo il vertice di Arcore si sia consumato un autentico scempio, quello che avrebbe inteso escludere gli anni riscattati di laurea dal conteggio dei 40 anni di anzianità contributiva per andare in pensione. E peccato che la Lega, in qualche modo complice di quello scempio perché rappresentata dai massimi vertici all'incontro di villa San Martino, sul punto continui a opporsi senza nessuna possibilità di apertura.

Il retroscena Ad Alfano il compito di recuperare il rapporto con gli elettori

Il premier e quei sondaggi preoccupanti

I contraccolpi sul gradimento del contributo di solidarietà

ROMA — Fino all'altro ieri sette italiani su dieci giudicavano negativamente l'operato del governo. Ma negli amatissimi sondaggi di Berlusconi non erano ancora contemplati l'autogol sulle pensioni e l'ennesimo capitoio sulla storia di festini e di donne che coinvolgono il presidente del Consiglio. Il danno d'immagine per l'esecutivo e per la maggioranza non è al momento quantificabile, bisognerà attendere i report riservati della prossima settimana per verificarlo. È certo tuttavia che — nonostante gli svariati sulla manovra e le vicissitudini giudiziarie — il Cavaliere resta politicamente un «intoccabile», e il suo esecutivo è destinato ad andare avanti. A sfiduciarlo potrebbero essere solo i mercati, non certo il Parlamento, dove l'opposizione peraltro — in questa fase di crisi — ha interesse a lasciargli fare il lavoro sporco, al punto che ieri Bersani l'ha praticamente detto: «Berlusconi vada a casa. Dopo la manovra»...

Così ognuno resta vincolato più o meno volentieri al proprio ruolo. Ecco perché non fanno quasi più notizia la confusione e il nervosismo che regnano nel centrodestra e nemmeno i contrasti tra il premier e Tremonti, che vivono da separati in casa. Il modo in cui è stata gestita l'ultima fase del decreto economico ha alimentato il clima di reciproci sospetti tra i due, e il passo falso ha fatto gridare alla «trappola» il Cavaliere, restituendo ieri tatticamente al titolare di via XX settembre un ruolo strategicamente perso dopo il vertice di Arcore, a vantaggio proprio di Berlusconi e del duo Alfano-Maroni, che aveva lavorato per arrivare a un compromesso con i governatori e i sindaci sulla manovra.

Il premier in quell'occasione era tornato il dominus del governo e dell'alleanza, intendendosi l'abolizione del contributo di solidarietà e aprendo un varco all'accordo con la Lega sulla revisione delle pensioni di anzianità, oltre che sull'abolizione delle province. Ma quel risultato è stato vanificato dall'idea di intervenire sui benefici previdenziali dovuti al riscatto del titolo di laurea e del servizio militare. Un intervento considerato iniquo dall'opinione pubblica tanto quanto la tassa per i redditi oltre i novantamila euro, balzello che Berlusconi voleva cancellare da due settimane, da quando aveva ricevuto il risultato (disastroso) di un'indagine demoscopica in base alla

quale il suo indice di gradimento era precipitato come il titolo di Lehman brothers, trascinandosi appresso il Pdl.

È da vedere se l'operazione mediatica di scaricare la responsabilità dell'autogol su Tremonti, Sacconi, Calderoli e alcuni leader sindacali sarà servita al premier per evitare un ulteriore contraccolpo nei sondaggi, e per attutire il danno d'immagine con Bruxelles e le cancellerie europee. Di sicuro questo passaggio ha riproposto sulla scena il ministro dell'Economia, che si è sobbarcato la gestione tecnica e parlamentare della manovra, dopo aver scelto una linea avventiniana durata solo pochi giorni perché in Europa c'è la sua faccia (oltre quella di Berlusconi) stampata sul decreto anti-crisi.

E comunque, dal passo falso del governo, Tremonti ha trovato modo per sottolineare la validità della sua impostazione, uscita sconfitta al vertice di Arcore, quando il ministro si opponeva ai cambiamenti della manovra, cercando di difendere il testo che aveva scritto: «In questi casi — aveva detto — servono rapidità di decisione e de-

terminazione nel portarla a compimento. Tanto, se devi fare dei tagli, qualcuno lo scontenti sempre». Peccato che i primi ad essere scontenti erano Berlusconi e il Pdl, sui quali sarebbe ricaduto (quasi) per intero il conto politico ed elettorale. Così la linea Maginot del titolare dell'Economia aveva ceduto.

Per quanto le correzioni alla manovra continuino a provocare fibrillazioni, non c'è dubbio che il decreto verrà approvato, che nonostante la pesantezza dell'intervento la maggioranza ha retto. Ma c'è chi, come Alfano, oltre a lavorare per ricomporre i rapporti nel partito e nella coalizione, ha il difficile compito di recuperare il rapporto con la società, dunque con gli elettori. L'abolizione del contributo di solidarietà ha portato qualche beneficio al partito di cui è segretario, visto che nei sondaggi il Pdl fluttua adesso intorno al 26%. L'obiettivo è drenare consensi dall'area che oggi rappresenta la maggiore forza del Paese. Il dato dell'ultimo report è impressionante: tra quanti si dicono indecisi, pronti ad astenersi o a non votare, si supera nettamente «quota 40%».

Secondo le analisi svolte nelle riunioni del Pdl, la crisi sarebbe paradossalmente il momento migliore per recuperare, perché si potrebbero varare riforme strutturali, dando un'immagine decisionista della coalizione. Nessuno si illude infatti che il peggio sia alle spalle, tutti ritengono che la recessione sia dietro l'angolo e che altri interventi andranno fatti. Perciò centrale resta l'economia, perciò è destinato a riproporsi il braccio di ferro con Tremonti, l'unico che ancora insiste per votare nel 2012. Alfano, e con lui lo stato maggiore del Pdl, hanno bisogno di tempo e puntano al 2013, come Berlusconi, l'«intoccabile». A cambiare il corso degli eventi ci sarebbe — come spiega il ministro Rotondi — «una variabile: il referendum elettorale. Così si potrebbe andare alle urne l'anno prossimo».

Francesco Verderami